

**SABATO  
18  
DICEMBRE  
1976**

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## Vogliono di nuovo fermare le lotte con il terrore e la provocazione

### Massiccia risposta degli operai e degli antifascisti a Brescia e Milano

#### Operai e studenti non sono stati a guardare

Corteo a Brescia in piazza della Loggia, 10.000 studenti sotto la neve manifestano a Milano in piazza Fontana.

Nel pomeriggio in piazza la sinistra rivoluzionaria

BRESCIA, 17 — «Piazza Fontana ce lo ha insegnato, dietro ogni strage ci sta lo Stato». Scopriero di tre ore in città e 4 in provincia: questa la decisione presa ieri sera nella sede della DC dal comitato unitario antifascista. Il comizio si è svolto in una piazza Loggia circondata da polizia e carabinieri che ne presiedevano le entrate, all'insegna dell'«uniamoci tutti in difesa delle istituzioni». Dieci minuti di discorso tenuti dal sindaco DC Trebeschi su un palco in cui assieme alle rappresentanze dei partiti dell'arco costituzionale e dei sindacati trovavano posto il questore, il prefetto il comandante dei carabinieri, delegazioni dei partiti e dei sindacati si sono recate alle sedi delle forze dell'ordine per esprimere la solidarietà di tutti i cittadini. Mai una volta è stata pronunciata la parola fascista.

Se questa era la gestione che partiti e sindacati intendevano dare alla manifestazione, diversa è stata la partecipazione dei proletari. Gli studenti, dopo aver tenuto brevi assemblee davanti alle scuole si sono concentrati in un unico corteo, sicuramente il più grosso visto a Brescia negli ultimi due anni. Dei tre cortei operai il più grosso e combattivo proveniva da piazza Repubblica e vedeva alla testa gli operai delle acciaierie Alfa che avevano subito nei giorni

scorsi una aggressione poliziesca mentre facevano il blocco delle merci davanti alla fabbrica; consistenti gruppi di operai cercavano di ribaltare l'impostazione di appoggio al governo e allo stato della manifestazione scandendo slogan antifascisti, antidemocratici, contro i sacrifici e la crisi. Ma, a parte questi spettacoli, la logica imposta dal PCI e dal sindacato ha fatto sì che la partecipazione dei proletari alla manifestazione sia stata in buona parte silenziosa e anche disorientata. Nel corteo della Sant'Eustachio per esempio un gruppo di operai è stato attaccato pesantemente dai militanti del PCI solo perché voleva urlare slogan contro la DC e lo Stato. Questa situazione di disorientamento ha pesato ancora di più all'interno della piazza dove Trebeschi ha terminato il suo brevissimo discorso prima ancora che tutti i cortei avessero finito di entrare in piazza. La cosa che maggiormente pesava anche sui compagni rivoluzionari era l'impossibilità di poter ripetere la mobilitazione antidemocratica di due anni fa in una piazza presidiata dai CC armati di fucili e di fronte a un PCI che chiama ad appoggiare il governo Andreotti e la sua polizia.

Così il sindaco democratico ha parlato nel silenzio e nell'indifferenza, rotti solo dai fischi di po-

chi compagni rivoluzionari. I compagni di Lotta Continua e della IV Internazionale ed altri sono poi usciti dalla piazza con un corteo che ha raccolto più di mille compagni e ha girato la città passando davanti alle sedi del MSI della DC e alla Prefettura. Un corteo su cui pesava indubbiamente in maniera negativa il modo in cui si era svolta la manifestazione ma

#### ALASIA E ZICCHITELLA

#### LA VERITÀ NON È QUELLA DELLA POLIZIA

Com'è andata veramente la sparatoria mortale di Sesto. Giovanni? Come è morto il nappista Zicchitella nell'attentato al capo dell'Antiterrorismo romano? Le versioni fornite dalle autorità in entrambi gli episodi erano apparse fin dal principio contraddittorie, ma tra ieri e oggi sono venuti alla luce elementi gravi, capaci di ribaltare completamente le ricostruzioni fornite.

Per quello che riguarda il conflitto a fuoco tra il brigatista di Sesto e l'Anti-

terroismo, emerge una testimonianza che, se confermata, metterebbe sotto accusa la polizia: secondo Rosaria Mancino, vicina degli Alasia, il giovane è caduto al suolo sotto i colpi dei poliziotti prima che il maresciallo Razza venisse colpito. Se Alasia era fuori causa chi ha fatto fuoco sul sottufficiale? E non basta: continua a trovare alimento la «voce» secondo cui è stato lo stesso capo dell'Antiterrorismo lombardo, Vito Plantone, a

(Continua a pag. 6)

trattato di un incidente. Alcuni cittadini avrebbero avvistato la Questura del presunto attentato; solo un'ora dopo il carabiniere, che aveva fatto fuoco per errore colpendo non gravemente i suoi commilitoni, dichiarò di aver sparato lui e accidentalmente. Ore 15,24: L'ANSA trasmette una smentita: «non è stato un attentato, si è

trattato di un incidente». I segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Sartori e Benvenuto, «venuti a conoscenza del nuovo attentato compiuto a Roma», hanno deciso di chiedere un urgente incontro al Presidente del Consiglio

Andreatto e al ministro dell'Interno Cossiga. I sindacati fanno sapere al governo di essere disponibili ad impegnare il sindacato, nelle forme opportune, «alla difesa dell'ordine pubblico».

Ore 15,24: L'ANSA trasmette una smentita: «non è stato un attentato, si è

#### Come piazza della Loggia

Quattro ore prima dell'attentato, vertice dello squadrismo bresciano e movimenti di polizia.

Le indagini saldamente in pugno all'ala più nera dei CC.

Tutto era stato predisposto meticolosamente per una strage di proporzioni maggiori di quella del 28 maggio 1974: l'ordigno era ad altissimo potenziale, la quantità di esplosivo più grossa di quella che fu collocata in piazza della Loggia. Faceva da contorno una pentola a pressione che ha molтипlicato di 50 volte l'effetto della deflagrazione. La bomba era innescata con una mic-

cia a lenta combustione: è stata la sottile lingua di fumo che fuoriusciva dalla borsa a mettere in allarme Bianca Gritti Daller, l'anziana signora che poi avrebbe pagato con la vita la scoperta.

Tutte le carabinieri hanno spostato l'ordigno dai portici di piazza Arnaldo e lo hanno trascinato in un luogo più aperto, dove le murarie non avrebbero potuto fare da camera di detonazione. Ma l'attentato ha sortito ugualmente il suo effetto criminale: erano le 18,55, e quando in tutta Brescia s'è sentito il boato cupo dell'esplosione, c'erano 11 cittadini innocenti a terra.

La Gritti (insegnante di tedesco, 61 anni) è morta prima di arrivare all'ospedale; il vicebrigadiere Lai sta ancora lottando con la morte, il ventre dilaniato dall'esplosione. Gli altri sono fuori pericolo: sono stati colpiti per lo più dalle schegge metalliche del contenitore e sbalzati dal violento spostamento d'aria.

Mentre scriviamo, nessun gruppo ha rivendicato l'attentato, ma è impossibile — se non per un calcolo preciso — avanzare dubbi su una strage che ha il marchio degli esecutori fascisti e il cinico calcolo politico dei loro mandanti di sempre.

Eppure «le indagini si svolgono in tutte le direzioni», come dichiarano og-

gi gli alti ufficiali dell'Arma che hanno preso saldamente in esclusiva le redini dell'inchiesta. E' un ritornello che rimbalza oggi dagli anni più neri della strategia del triplete, quelli in cui, con lo stesso Andreotti alla presidenza del Consiglio, Azzi mostrava Lotta Continua prima di collocare le bombe sul treno, quelli in cui l'anarchico Bertoli attuava il massacro davanti alla questura di Milano. Il primo risultato delle indagini è stato una catena di 50 perquisizioni, tutte a vuoto, ordinate dal P.M. Lisciotto. Si ignora il nome dei destinatari, ma varrebbe la pena che gli inquirenti dicessero se per caso hanno chiarito le mosse di quella nutrita banda fascista che è tornata a infestare da 3 mesi la città. Sono «commandos» di giovani squadristi per lo più non ancora compromessi con le inchieste giudiziarie, e fanno capo, con sigle d'occasione, ai «discolti» movimenti di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

In particolare, varrebbe la pena che gli inquirenti chiarissero se sia vero che nel pomeriggio precedente l'attentato, la casa dei fratelli Fadini, avanguardisti e già attentatori alla federazione socialista bresciana sia stata, come a noi risulta, il luogo di riunione di un gruppo di

(Continua a pag. 6)

ti immediatamente catturati dalle volanti dei carabinieri accorse in gran numero. Sul luogo erano intanto arrivati il capo della squadra politica Impronta, quello della mobile Masoni e il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri Cornacchia. I quattro ragazzi della «Reauté» sono stati condotti negli uffici della compagnia dei CC dell'Eur e per un'ora sono stati interrogati, perché confessassero il

(Continua a pag. 6)

#### DICEMBRE

In poche ore una lunga lista di morti. In poche ore fa grandi passi in avanti il progetto di un governo d'emergenza: non quello di cui andavano parlando i socialisti per superare le debolezze del governo Andreotti e per uscire dallo sfacciamento delle astensioni. Quello invece del ministro Cossiga che — sull'esempio dei suoi illustri predecessori — si fregia del titolo di ministro di polizia e si assume la responsabilità di accrescere i propri poteri.

Cerchiamo di capire che cosa sta avvenendo. C'è un governo fitto, espressione di una situazione di stallo tra tutte le forze politiche, che ha fatto di questa presunta debolezza la propria forza maggiore, e del ricatto la propria arma principale. Questo governo che vive quotidianamente di astensioni è impegnato in un'operazione di destabilizzazione politica e sociale, di aggressione alla forza e alle conquiste della classe operaia e dell'intero proletariato, che non ha precedenti in questi anni. Questo governo sta da tempo presentando un conto salato, fatto di riduzione del salario reale, di continuità nella deflazione, di blocco di ogni investimento (a dispetto delle chiacchie), di crollo della occupazione. Come un anno fa, la mano delle centrali imperialiste e del governo è pronta a far scattare una nuova svalutazione, a far funzionare il cambio della lira come la cinghia di trasmissione del-

le direttive imperialiste.

A questo governo, nonostante tutto, il panorama delle istituzioni non pone alternative, e la formula del «massimo equilibrio oggi possibile» va bene non solo per chi l'ha coniata — la DC — ma anche per il PCI, il PSI e i sindacati.

Questo governo, infine, se è uscito indenne dalla velleitaria «verifica» politica promossa nei giorni scorsi dal PCI, ha da risolvere a breve scadenza la scommessa fatta contro la classe operaia, i disoccupati e i giovani. Questo continua ad essere il cuore della sua strategia, e i tempi stringono.

Da tempo andiamo dicendo che questo equilibrio istituzionale è il miglior ombrello per la riorganizzazione delle forze di destra, della reazione. E da tempo questo processo procede per linee interne, sia all'interno della DC e dello schieramento di destra, che in seno alle istituzioni. Gli avvenimenti degli ultimi giorni ne offrono un esempio chiaro.

Occorre chiedersi che cosa vadano facendo in questo dicembre i servizi segreti, le centrali della provocazione antiproletaria, le gerarchie dei corpi armati dello Stato. Ancora pochi giorni fa un settimanale ha scritto che il SID era a conoscenza della preparazione dell'attentato a Occasio. In questi giorni viene a nudo l'intreccio (Continua a pag. 6)



ROMA, 17 — Duecentocinquanta autoriduttori della bolletta della luce organizzati nei comitati di lotta per l'autoriduzione e del carovita hanno invaso gli uffici regionali dell'ENEL, in risposta alle minacce e alle intimidazioni con cui l'ENEL ha tallonato la lotta in questi anni. I proletari entrati negli uffici dell'ENEL hanno raggiunto l'ufficio dell'ing. Sassano e lo hanno costretto a scendere nel salone dove si è tenuta l'assemblea. Qui è stata denunciata la politica antipopolare dell'ENEL, a favore dei padroni, petrolieri, banchieri, industriali. I proletari hanno chiesto con forza al dirigente responsabile del servizio di tutta la regione Lazio di cessare con le intimidazioni e le minacce. Sassano (candidato DC, terzo non eletto), ha scantonato e non ha preso alcun impegno, ma i proletari al ritorno erano convinti che difficilmente si dimenticherà della forza espressa dalle donne e dai lavoratori che lo hanno assediato per due ore. All'ora stabilita si è formato un corteo che ha attraversato il centro di Roma fermandosi davanti alla Prefettura con slogan contro l'aumento dei prezzi e il carovita, in particolare contro l'aumento del latte e del gas i cui prezzi Prefettura e Comitato provinciale prezzi stanno discutendo l'aumento. La manifestazione è stata organizzata dal coordinamento romano dei comitati contro il carovita che raccolge 25 comitati per un totale di oltre 5.000 famiglie che fanno l'autoriduzione ENEL-ACEA.

## SPARARE A VISTA! CRONACA DI UN PRESUNTO ATTENTATO

Roma: quattro giovani passano in auto sotto l'abitazione di un giudice. Un carabiniere spara colpendo altri due agenti. Tutti gridano all'attentato. I vertici sindacali arrivano prima di Cossiga

Ore 14,15: L'agenzia ANSA trasmette un rapido «flash»: attentato contro il giudice Infelisi a Roma, un carabiniere di scorta è stato gravemente ferito dai colpi sparati «dagli terroristi». Ore 14,44: I segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Sartori e Benvenuto, «venuti a conoscenza del nuovo attentato compiuto a Roma», hanno deciso di chiedere un urgente incontro al Presidente del Consiglio Andreotti e al ministro dell'Interno Cossiga. I sindacati fanno sapere al governo di essere disponibili ad impegnare il sindacato, nelle forme opportune, «alla difesa dell'ordine pubblico».

Ore 15,24: L'ANSA trasmette una smentita: «non è stato un attentato, si è

trattato di un incidente». Alcuni cittadini avrebbero avvistato la Questura del presunto attentato; solo un'ora dopo il carabiniere, che aveva fatto fuoco per errore colpendo non gravemente i suoi commilitoni, dichiarò di aver sparato lui e accidentalmente.

Ore 16,50: Le agenzie

trasmiscono la versione completa dei fatti. Il carabiniere Biscozzi si trovava seduto sul sedile posteriore dell'«Alfetta» di scorta del giudice, quando improvvisamente è passata una «Renault» con a bordo quattro giovani. Visto che di questi tempi giovane vuol dire poco meno di crimi-

(Continua a pag. 6)



## Il Ministero degli Interni: "Aumentare il volume di fuoco"

Ministero degli Interni e revisionisti sono d'accordo:  
le leggi per prevenire  
e reprimere ci sono, basta applicarle

Questa sera si terrà il vertice del governo con i rappresentanti dei partiti con all'ordine del giorno i problemi dell'ordine pubblico.

Tre fatti successi in questi giorni, l'uso che ne vanno facendo il governo e la stampa preannunciano il tentativo di varare, con l'avvallo di tutte le forze che sostengono il governo Andreotti, nuove misure repressive sia sul terreno puramente poliziesco, sia sul terreno penale e carcerario.

Cosa proporrà il governo? Qualcosa si può capire dalle anticipazioni fatte da Cossiga nel corso dell'incontro con gli agenti di Roma. «Se a Milano ci sono state vittime è perché i tutori dell'ordine hanno applicato rigorosamente la legge. In qualunque altro paese essi avrebbero sparato prima di quanto non hanno fatto e ugualmente sarebbero rimasti nella legalità. Ciò dimostra la necessità urgente di rivedere disposizioni e norme di carattere organizzativo e operativo nell'azione della forza pubblica».

Dopo questa dichiarazione Cossiga ha proseguito indicando le questioni su cui intende impegnarsi. In primo luogo emanerà una circolare che fisserà i criteri di utilizzo delle armi da fuoco da parte degli addetti all'ordine pubblico, sui mezzi di sicurezza per le perquisizioni e gli accertamenti. Poi un piano di investimenti plurienziali per la sicurezza delle caserme, uffici, per gli equipaggiamenti e le attrezzature tecnologiche più sofisticate. Infine la necessità che il governo affronti i problemi derivanti dalla lunghezza dei processi, dagli atteggiamenti permisivi della magistratura, dalle continue evasioni e dagli inconvenienti legati alla applicazione eccessivamente lassista del regime carcerario.

C'è di tutto dunque e tutto è sotto dietro il coro unanime dei "basta applicare le leggi che già ci sono", a fare nuove leggi speciali o, meglio e più semplicemente, nuovi regolamenti applicativi. La legge Reale ha tracciato il solco, ora si tratta di applicarla ben al di là di quanto sia già stato fatto, con conseguenze ben note, per creare una situazione di emergenza che le nuove disposizioni promesse da Cossiga vogliono rendere permanente.

Ancora oggi, in una intervista al TG 1 Cossiga ha dichiarato che si assumerà la responsabilità delle istruzioni che intende dare. «Sono convinto — ha concluso — che l'ordine si salva con la libertà, ma anche che la libertà si salva con l'ordine, in modo tale che le forze

## GLI OBIETTIVI DEI POLIZIOTTI E QUELLI DI COSSIGA

*La protesta dei poliziotti di Milano e Roma, in particolare l'invasione del ministero degli interni, le rivendicazioni emerse nelle assemblee, sono il segno di una rabbia, di un malumore, che se non orientato in senso giusto, rischia di essere strumentalizzato da quelle stesse forze che in questi ultimi anni sono state i principali nemici del movimento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. Se è giusto e legittima la ribellione degli agenti contro chi li considera carne da macello, è però altrettanto vero che se non viene fatta chiarezza sugli obiettivi, sui contenuti, per i quali va sviluppata l'iniziativa, si rischia un'attivizzazione in senso reazionario e fortemente antioperaio di decine di agenti.*

*Le gravissime dichiarazioni di Cossiga, dimostrano chiaramente come il governo delle astensioni voglia gestire i fatti di Roma e Milano. Già nel 1975, alle richieste di democrazia dei poliziotti, si rispose con la legge Reale, con la licenza di sparare e uccidere decine di giovani proletari, rei di non essersi fermati a qualche posto di blocco, o magari di aver rubato qualche litro di benzina da un'auto in sosta. Oggi si tenta un'operazione ancora più pericolosa e omicida. Prendendo come riferimento il modello tedesco, non solo si vogliono dare ai poliziotti armi più efficaci e moderne, ma di fatto si vuole garantire il diritto a sparare a vista, ammazzando chiunque*



*sia sospettato di voler compiere qualche «crimine». Solo in questo senso vanno le dichiarazioni di Cossiga.*

*I fatti di questi giorni li si vuole usare, non solo per una nuova stretta repressiva, ma anche per bloccare qualunque processo di democratizzazione, sindacalizzazione e smilitarizzazione della PS. A settembre «il caso Margherito», non*

*solo aveva smascherato i metodi e il modo con cui il regime di aveva gestito nel pieno delle lotte operaie l'apparato repressivo dello Stato, ma era stato di «stimolo» alla crescita del movimento democratico dei poliziotti, e al moltiplicarsi nelle caserme di PS di forme di lotta, già patrimonio dei soldati e sottufficiali democratici. Intorno al processo di Padova si*

*era sviluppato un ampio fronte di lotta che aveva investito anche CdF ed esponenti del movimento sindacale.*

*E' questo che Cossiga e il governo Andreotti vogliono cancellare, proprio quando in queste ultime settimane nuovi fatti hanno confermato il ruolo avuto dai corpi dello Stato nella strategia della tensione, e le rivelazioni fatte da Margherito al processo. Ci riferiamo al pacco con fionde e maniglioni pieno di ferro arrivato alla rivista Ordine Pubblico; al ruolo avuto da Molino, i servizi segreti, la Guardia di Finanza nella tentata strage alla questura di Trento; alla rapina fatta da tre agenti (due del Sds e uno del secondo Celere) a una banca di Belluno.*

*Gli uomini di governo che oggi piangono lacrime di coccodrillo sulla morte dei tre agenti, sono gli stessi che hanno coperto criminali come Mario Tuti, o gli assassini dell'agente Marino durante il giovedì nero dell'aprile 1973 a Milano. A questi uomini, ai progettisti reazionari e restauratori di Cossiga e Andreotti, è totalmente subalterno il PCI, preoccupato di far rimanere nei binari della legalità il movimento per il sindacato di PS, di negare nella sua proposta di legge il diritto di sciopero, e a piangere per la mancata efficienza delle forze dell'ordine fino a rivendicare un migliore addestramento all'uso rapido delle armi in dotazione.*

### Mozione del Duca d'Aosta

## Gli studenti delle magistrali di Trieste: "gli accordi di Osimo aggravano la disoccupazione"

TRISTE, 17 — Gli studenti dell'Istituto Magistrale D'Aosta, riuniti in assemblea generale il giorno 17 dicembre 1976, dopo una approfondita discussione sugli sbocchi professionali, sulla nostra organizzazione come diplomatici disoccupati, sulle alternative di sviluppo e di occupazione date dalla zona franca sul Carso e dalla zona franca integrale, prende atto che gli sbocchi professionali per gli studenti dell'Istituto Magistrale sono molto pochi e quasi saturi di personale: decidono di dare vita ad un comitato di studenti magistrali già diplomati e non che sarà un momento di nostra organizzazione per lottare per ottenere un posto di lavoro: per far ciò il comitato farà una inchiesta più approfondita sugli sbocchi professionali, sia altre che aggravare la situazione occupazionale perché immette nel mercato del lavoro manodopera jugoslava sottopagata in una zona extra-nazionale in cui né i contratti nazionali, né lo statuto dei lavoratori, né le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sul collocamento sarebbero valide. La zona franca integrale dà così il via a speculazioni delle multinazionali e non migliori i rapporti italo-jugoslavi che noi invece vogliamo una volta per tutte chiariti per la definizione dei confini.

La zona franca integrale anche se in un primo momento potrà significare diminuzione dei prezzi di alcuni generi, tale facilitazione sarà rimangiata da un nuovo aumento dei prezzi. La zona franca integrale non è una soluzione per i problemi di Trieste: lo sviluppo avverrebbe in gran parte nel terziario in produzioni poco occupazionali e darebbe il via ad una grandissima speculazione edilizia, perché Trieste diverrà sede di tante ditte import-export, assicurazioni, industrie ecc., ciò significherebbe un aumento di popolazione e invariabilmente, visto lo scarso retroterra, la costruzione sul Carso di case e industrie. Noi proponiamo che lo sviluppo di Trieste passi attraverso le lotte degli studenti e dei disoccupati organizzati, dei lavoratori in lotta per la conservazione del posto di lavoro, dando vita così ad un comitato per lo sviluppo attraverso l'organizzazione e la lotta di Trieste, che sia reale espressione dei movimenti di massa, che porti alla costruzione di un progetto complessivo di sviluppo dell'occupazione a Trieste.

### Tutto come previsto nel dibattito al Senato

## Donat Cattin: "la riconversione industriale significa solo migliaia di miliardi ai miei amici"

ROMA, 17 — Il piano di riconversione industriale è all'esame del Senato. Ieri è intervenuto Donat-Cattin a spiegare a tutti quelli che nutrivano sovrafficie illusioni la natura di questo piano. Il ministro democristiano ha affermato infatti che occorre demistificare le eccessive esaltazioni: il provvedimento è nato nell'autunno del 1975 con il governo Moro-La Malfa e soprattutto di mira la ristrutturazione finanziaria delle imprese, per la quale si prevedeva il ricorso a mutui dello Stato...». In altre parole questo significa che tutto il can fatto su questo piano, come occasione per rilanciare il processo produttivo e per mettere in atto un sistema di economia programmata, si va sfogliando miseramente.

Avevamo sempre affermato a proposito di questo piano che esso rappresentava un regalo ai padroni per portare avanti il processo di ristrutturazione e riconversione industriale attraverso i licenziamenti, la mobilità, ed un mutamento degli indirizzi produttivi secondo la volontà dell'imperialismo.

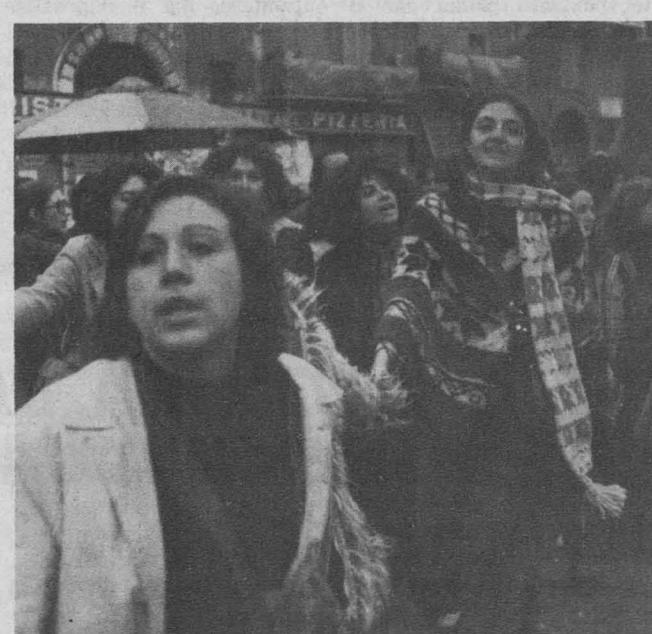
Oggi il ministro democristiano lo dice apertamente alla bella faccia delle dichiarazioni del PCI. Questa è la sostanza della legge e non vaglioni gli elogi che l'Unità di ieri rivolge al proprio partito su una presunta «opposizione qualificata». In che cosa consiste questa opposizione?

Gli emendamenti presentati all'art. 4 (quello che prevede di dare contributi alle imprese) riguardano: le banche e istituti di credito che dovrebbero essere di diritto pubblico; i contributi pubblici devono essere autorizzati dal Cipi (il comitato di coordinamento della politica industriale).

le; controllo di tutte le operazioni ad opera del ministro del Tesoro. Sono emendamenti che anche se approvati non sposteranno di un dito le linee di politica recessiva varata dalla DC con l'appoggio del PCI. Così tra tracotanza e ricatti Donat-Cattin ha ribadito che se non sarà approvata «l'erogazione straordinaria» di 500 miliardi per l'Egam entro il 31 dicembre saranno poste in liquidazione le aziende Vetrocote, Sogresa, Matec, Amni, Nuova San Giorgio, Imeg, ecc. Questa posizione è la raffermazione che l'unico piano del governo in campo economico è quello di procedere ad erogazioni che lasciano mano libera al padrone. A questo punto nessun emendamento potrà mutare questa logica.

TRENTO - NUOVI ORDINI DI CATTURA NELL'ISTRUTTORIA SULL'AFFARE MOLINO E SUL RUOLO DEL SID NELLA STRATEGIA DELLA STRAGE? Domani un articolo sugli sviluppi dell'inchiesta.

## Il sesso è reato - Perquisite le sedi di LC e di AO a Foggia



FOGGIA, 17 — La distribuzione di un bollettino sulla sessualità nel liceo classico «Vincenzo Lanza» di Foggia ha scatenato l'offensiva reazionaria di alcuni genitori, con l'appoggio del preside e l'intervento della polizia. Alcuni giorni fa il Collettivo Politico aveva preparato un giornalino che raccolgiva 10 testimonianze sulla sessualità di compagne e compagni dell'istituto. I genitori più reazionari, dopo aver imbastito col presidente di una campagna contro i militanti del collettivo, hanno sporto denuncia per oscenità alla Questura di Foggia. L'operato della polizia, in piena linea con l'iniziativa reazionaria che si sta sviluppando un po' in tutta Italia contro i giovani, ha raggiunto vertici di illegalità e violenza senza precedenti.

Lunedì 10, sono state perquisite le sedi di Lotteria Continua e di Avanguardia Operaia. Nella sede di LC, invece, sono stati perquisiti tutti i presenti e alcuni compagni

pa padronale, in questo caso della «Gazzetta del Mezzogiorno», che ha travisato il contenuto del bollettino nel tentativo di mostrare i compagni del liceo come squalidi deprivati. Alla reazione dei compagni, che si sono presentati nella sede del giornale, la Gazzetta ha risposto cercando di dimostrare che gli studenti sono strumentalizzati dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Tutta la vicenda costituisce una provocazione che va ben oltre il contenuto del bollettino stesso: essa ha lo scopo di tagliare le gambe alla nascente organizzazione del movimento degli studenti nella città. La cosa importante adesso, è non fermarsi di fronte a questa provocazione, ma di passare subito all'offensiva, cercando di uscire fuori dalla scuola e confrontandosi su questi temi con l'intero proletariato giovanile; bisogna rovesciare dalla borsetta di una ragazza.

Per finire è da registrare l'intervento della stam-

## "Di certe cose a casa non si parlava..."

Riportiamo alcuni passi

primi tempi della mia infanzia, come tutti i bambini, provava uno strano

(perché inconscio) piacere toccandomi il sesso e le zone circostanti. Però fino

a nove anni i miei genitori non si degnavano mai di dirmi a cosa servisse il pisellino, mi accusi che

e dovevo servire a qualcosa quando mio padre mi fece visitare per controllare se avevo la fimosi:

non l'avevo, però tempestevo mio padre di domande;

egli mi rispose che era qualcosa che mi avrebbe

impedito di arrivare a unirne, nient'altro. E così

seppi come nascevano i figli, com'era la masturbazione,

ecc., nella maniera più brutale: me lo raccontarono gli amici più grandi del rione; ripensandoci mi dispiace. Chiaramente essi fecero prevalere la virilità del maschio sulla donna, del fatto che la donna restasse incinta e non l'uomo.

Così nelle mie esperienze con le ragazze mi sentivo superiore. La masturbazione mi è stata indicata come un atto non degno di un maschio,

perché questi va a caccia di femmine quando vuole sfogare i propri istinti.

# «Non siamo alla catena, nè in un grande magazzino, ma siamo riuscite lo stesso a organizzarci»

## Le segretarie dei 400.000 studi professionali in lotta a Roma, Milano, Bergamo e Varese per il contratto, contro il lavoro nero

ROMA, 17 — «Ora basta! Stiamo lavorando in condizioni di supersfruttamento, prive delle più elementari garanzie retributive, normative e previdenziali... Lavoriamo con un contratto vecchio (1939) che viene ignorato. Alla maggior parte di noi manca l'assistenza medica e i contributi. I nostri diritti non esistono.

Fino ad ora abbiamo sopportato perché hanno approfittato del nostro isolamento: ORA BASTA, CI SIAMO ORGANIZZATE!».

Questo è il primo volantino diffuso dal comitato di lotta delle segretarie di studi professionali che da circa un mese si riunisce alle 15.30 di ogni sabato presso la LIDU piazza SS. Apostoli 49.

Il comitato è nato dal desiderio di tutte le segretarie e anche dei collaboratori degli studi professionali di possedere uno strumento, un'organizzazione con la quale portare avanti una lotta collettiva per la conquista di un contratto.

Le assemblee alle quali partecipano numerose ragazze sono molto vivaci, i problemi organizzativi e di lotta vengono affrontati dalla quasi totalità delle partecipanti con estremo entusiasmo, nonostante i contrasti che emergono e che servono anzi a rendere più vivo il movimento.

Dopo soltanto un mese di attività questo movimento raccoglie già circa 300 adesioni.

«Finalmente siamo riuscite a incontrarci e organizzarci — dicono le compagne del comitato di lotta — nonostante le difficoltà consistenti dal fatto che il nostro luogo di lavoro non è, né una catena di montaggio, né un ministero, né un grande magazzino dove si è concentrati in un unico edificio.

La maggioranza delle segretarie che fanno parte, per ora, del comitato, sono le uniche che hanno la possibilità d'incontrarsi: sono le segretarie degli studi legali che s'incontrano ogni mattina nelle Preture nei Tribunali e nell'Ufficio notifiche».

## A Milano oggi si tratta per 30.000

MILANO, 17 — Domenica, sabato, riprenderanno le trattative per il primo contratto provinciale dei lavoratori degli studi professionali.

Le trattative, cominciate nel luglio scorso erano state interrotte unilateralmente dalla controparte che aveva giudicato le proposte dei lavoratori, soprattutto retributive, troppo esigue.

I lavoratori si presenteranno alle trattative fortificate di uno sciopero avvenuto venerdì 3 dicembre 1976, riuscitosissimo, che ha visto circa 500 lavoratori in piazza con picchetti durante i quali hanno bloccato il tribunale e le vie adiacenti per l'intera mattinata, con-

cludendosi con un corteo, i lavoratori degli studi professionali (dipendenti di avvocati, commercialisti, ragionieri, architetti, ingegneri, notai, medici, ecc.) chiedono un contratto di categoria (siamo una delle poche categorie, forse l'unica a non avere un contratto riconosciuto) i cui punti qualificanti sono: la classificazione del personale in cinque livelli, la regolamentazione dell'apprendistato, la definizione dei minimi di retribuzione (ogni una impiegata di avvocato viene pagata mediamente dalle 100 alle 150.000 lire (i padroni chiedono 44 ore settimanali da farsi in 5 o 6 giorni a discrezione del datore di lavoro).

Nel nostro settore predomina il lavoro nero, sottopagato, la massima dipendenza dal datore di lavoro, il paternalismo, la repressione. Non siamo assolutamente tutelati, non esiste giusta causa né licenziamento, siamo costrette, se non vogliamo perdere il posto di lavoro a essere servite con il nostro padrone e soprattutto siamo molto disgregate, quindi abbiamo maggiore difficoltà a organizzarci e a prendere coscienza del nostro

ro!!!), la quattordicesima, il pagamento della malattia al 100 per cento e i diritti sindacali fra cui il rappresentante sindacale in studi con più di cinque dipendenti, ecc.

In definitiva chiediamo tutti quei diritti che per il movimento operaio sono acquisiti da tempo — dicono i lavoratori —. E' da circa un anno che abbiamo cominciato a organizzarci e mobilitarci, partendo soprattutto dalle nostre condizioni materiali di lavoro.

Nel nostro settore predomina il lavoro nero, sottopagato, la massima dipendenza dal datore di lavoro, il paternalismo, la repressione. Non siamo assolutamente tutelati, non esiste giusta causa né licenziamento, siamo costrette, se non vogliamo perdere il posto di lavoro a essere servite con il nostro padrone e soprattutto siamo molto disgregate, quindi abbiamo maggiore difficoltà a organizzarci e a prendere coscienza del nostro

sfruttamento. Più del 90 per cento dei lavoratori sono donne e la maggior parte ragazzine di 15-16 anni che per 100.000 lire al mese fanno 44 ore e più la settimana, anche se veramente avrebbero voluto fare lo sciopero sono andate a lavorare perché minacciate dai loro padroni di licenziamento.

Comunque la nostra prima vera giornata di lotta è andata molto bene. Abbiamo in programma dopo la trattativa di sabato 18 altre giornate come questa e molto più dure. In cui quasi sicuramente saremo sempre di più, e sempre più incatturate.

# Dopo l'assemblea del Lirico

«Siamo alla corrida; Montanelli e De Carolis saranno contenti di questa assemblea». Questo, gridato al microfono, il commento di un quadro del PCI che durante il suo intervento era stato più volte interrotto e fischietto; e questa la risposta di un compagno operaio della platea: «Voi invece puntate sempre più in alto: volete accontentare Andreotti». Anche questo è un aspetto dello scontro del Lirico: tra PCI che persegue l'unità con tutte le forze, «anche quelle moderate», e riduce a De Carolis e Montanelli il fronte avversario e le avanguardie che riconoscono nel governo delle astensioni il loro nemico principale. Quel individuo du PCI è un nemico di comodo, ce n'è, invece, altri che il PCI vuole coprire e nascondere, con cui collabora. Qui sta l'imbroglio, quando si parla di scontro di classe e di trincee. La trincea mobile — ovviamente, nel senso della ritirata — del sindacato, comprende, secondo De Carlini, la difesa della scala mobile, della contrattazione articolata, dello stato di fatto dei lavoratori. Essa da molti operai viene considerata — sempre di più — come una trincea invisibile; il sindacato «contratta» sui temi imposti dal governo e dalla Confindustria. La scala mobile, almeno in parte, è stata già peggiorata e i salari da 300 mila lire ben presto ne faranno le spese.

Il modello di contrattazione articolata propugnato dalle confederazioni è lo stesso della CISL di De Gasperi e Pastore: è un modello anni '60, per il controllo padronale sul salario. Lo statuto è stato messo fuori dalla porta di molte fabbriche per reprimere l'assenteismo e rifiutare le domande di assunzione dei disoccupati, specie se operai in due modi. O come un tributo da pagare all'unità o come la conseguenza forzosa dell'imprevedibile.



Per capire come comportarsi nelle scadenze tipo Lirico, è necessario capire cosa succede in fabbrica. I fischii a Ravenna richia-

mano i cartelli fatta direttamente dagli operai della 127 di Miraflorì «vogliamo decidere noi»; e se al Lirico il sindacato ha in qualche modo limitato i danni, cercando di recuperare e mediare, questo alle assemblee di fabbrica non deve ripetersi. Bisogna allora dire sulla base dell'esperienza che hanno fatto i compagni del coordinamento Alfa durante le assemblee di reparto, che tra le masse c'è forte tensione, ci sono le basi materiali del «ritiro della delega» ma anche le basi materiali della delega. Tali sono: la disinformazione provocata dal sindacato e dall'esautoratore di molti delegati, lo stato di imprevedibilità e l'incertezza sulle scadenze, l'aumento del tempo di lavoro, eccetera.

## Avvisi ai compagni

NUORO - Coordinamento Provinciale

Domenica 20, ore 10 nella sede di p.zza S. Giovanni 17. Coordinamento Provinciale (devono essere presenti i compagni di ogni sezione e nucleo di paese). OdG: stato dell'organizzazione, preparazione assemblea provinciale.

CARRARA:

Sabato, 18 alle ore 16.30, coordinamento dei settori di intervento in sede a Carrara.

ROMA:

Domenica alle 9.30, in via degli Apuli 43, riunione operaia provinciale aperta a tutti gli operai per la costituzione di un coordinamento operaio come strumento di denuncia, sistematico e puntuale della linea sindacale e delle posizioni del PCI a cui essa si ispira.

BISOGNA lavorare da subito a raccogliere e organizzare in lotta aperta la rabbia operaia e a non

permettere che si disperda e si frantumi. La sensazione che si aveva a Firenze è che tutte le strutture sindacali stanno scrichiando paurosamente, che se ancora oggi la chiamata a raccolta dei fedelissimi attorno alla lacera bandiera può funzionare e sperando le contraddizioni, questa stessa esasperazione si può rovesciare in una esplosione fragorosa, sotto la prima forte spinta di massa.

Il compagno ospedaliero che ha tratto le vere conclusioni dell'assemblea del Lirico è stato più calorosamente applaudito quando ha detto due cose. La prima è che ci sono ospedalieri che guadagnano meno di 150 mila lire mensili e hanno anche 40 malati da assistere. La seconda, che lui, come altri compagni, sono perseguitati disciplinariamente e repressi direttamente dalle dirigenze sindacali; oltre che dalla direzione dell'ospedale. Sono le condizioni di violenza materiale — tirare avanti con un basso salario, fare due lavori, scaricare sulla famiglia

Stabilità a Firenze la linea ufficiale della FULC

## Per evitare ogni arroccamento, si propone la ritirata

FIRENZE, 17 — Si è conclusa mercoledì sera, dopo tre giorni di lavori, l'assemblea nazionale dei delegati FULC riunita a discutere delle prospettive generali del sindacato in questa fase e della linea di azione della categoria. I mille e cinquecento delegati presenti, su 28 mila delegati della categoria, accuratamente selezionati dall'alto, avrebbero dovuto rappresentare i 700 mila chimici che hanno subito, solo pochi mesi fa, il peggiore bidone contrattuale della stagione (aumento in EDR, scaliglato e legato alla presenza, blocco della contrattazione aziendale, ecc.) respinto dalla maggioranza delle assemblee di fabbrica.

Senza storia lo svolgimento degli interventi, predisposti con la solita regia e bloccati con una massiccia dose di «nazionali», funzionari, e fedeli seguaci della politica delle astensioni.

Ovviamente pochissime assemblee hanno discusso prima i contenuti e nessuna ha potuto esprimere dal basso i propri delegati. Della rabbia operaia in questa sa-

lone: la crisi è senza precedenti, il 1977 sarà un anno terribile, il governo ci prende chiaramente in giro, ma si fa forte del fatto che dopo di lui c'è il caos e la reazione; i partiti si ascoltano benevoli e poi fanno come gli pare, i padroni non sanno più cosa volere (sempre Benvenuto dice che di questo passo tra poco dovremmo rimetterci a discutere la cassa integrazione guadagni e lo statuto dei lavoratori) l'unità sindacale sta in piedi con faticose trattative tra le correnti; dal basso arrivano gli echi sordi della classe operaia e bisogna avere un bel coraggio per andare dai lavoratori. Il sindacato è disposto a riunire a tutto purché sia esaltata la professionalità e vengano ridefinite le categorie.

Così sempre «autonomamente», sono pronti a regalare le 7 festività, 56 ore di straordinario, e a studiare un utilizzo più massiccio degli impianti, scaliglare le ferie, ecc. Tutto questo mentre, nella sola

provincia di Milano un terzo dei lavoratori chimici sta facendo straordinari per più di sei ore a testa la settimana, mentre gli infortuni sono aumentati del 16,6 per cento e le carenze nella manutenzione provocano un disastro dietro l'altro. La «contropartita» a tutte queste «autonome e coerenti disponibilità», è la garanzia completa dell'attuale struttura della scala mobile, quella che, con una legge approvata con l'astensione determinante del PCI e del PSI, non scatta già oggi per il 30 per cento degli impiegati e degli operai del Petrochimico e che nel 1978 non scatterà per il 70 per cento dei lavoratori.

Comunque se non bastasse «qualche autorevole sindacalista afferma che la UIL nel suo prossimo comitato centrale farebbe alcune aperture interessanti». Evidentemente la garanzia completa di Benvenuto ha vita breve, visto che la notizia qui sopra è apparsa sul «Corriere della Sera» il giorno dopo il suo intervento davanti ai delegati della FULC (tale Magno) con il fatto che gli eccessivi automatismi avrebbero «infacciato» la categoria e che così le si dà la possibilità di riprendersi, con vigore rinnovato, le lotte.

Alla «sistematizzazione» della dinamica salariale ci pensa lui con i suoi amici, «nazionali», con una bella trattativa con la Aschimici e l'ASAB che sulla falsariga delle piattaforme rivideva, oltre la struttura del salario, la produttività, l'organizzazione del lavoro, e gli investimenti. E poi, incalza Cipriani, segretario nazionale della Filcea, il sindacato è disposto a rinunciare a tutto purché sia esaltata la professionalità e vengano ridefinite le categorie.

Così sempre «autonomamente», sono pronti a regalare le 7 festività, 56 ore di straordinario, e a studiare un utilizzo più massiccio degli impianti, scaliglare le ferie, ecc. Tutto questo mentre, nella sola

provincia di Milano un terzo dei lavoratori chimici sta facendo straordinari per più di sei ore a testa la settimana, mentre gli infortuni sono aumentati del 16,6 per cento e le carenze nella manutenzione provocano un disastro dietro l'altro. La «contropartita» a tutte queste «autonome e coerenti disponibilità», è la garanzia completa dell'attuale struttura della scala mobile, quella che, con una legge approvata con l'astensione determinante del PCI e del PSI, non scatta già oggi per il 30 per cento degli impiegati e degli operai del Petrochimico e che nel 1978 non scatterà per il 70 per cento dei lavoratori.

Comunque se non bastasse «qualche autorevole sindacalista afferma che la UIL nel suo prossimo comitato centrale farebbe alcune aperture interessanti». Evidentemente la garanzia completa di Benvenuto ha vita breve, visto che la notizia qui sopra è apparsa sul «Corriere della Sera» il giorno dopo il suo intervento davanti ai delegati della FULC (tale Magno) con il fatto che gli eccessivi automatismi avrebbero «infacciato» la categoria e che così le si dà la possibilità di riprendersi, con vigore rinnovato, le lotte.

Alla «sistematizzazione» della dinamica salariale ci pensa lui con i suoi amici, «nazionali», con una bella trattativa con la Aschimici e l'ASAB che sulla falsariga delle piattaforme rivideva, oltre la struttura del salario, la produttività, l'organizzazione del lavoro, e gli investimenti. E poi, incalza Cipriani, segretario nazionale della Filcea, il sindacato è disposto a rinunciare a tutto purché sia esaltata la professionalità e vengano ridefinite le categorie.

Così sempre «autonomamente», sono pronti a regalare le 7 festività, 56 ore di straordinario, e a studiare un utilizzo più massiccio degli impianti, scaliglare le ferie, ecc. Tutto questo mentre, nella sola

provincia di Milano un terzo dei lavoratori chimici sta facendo straordinari per più di sei ore a testa la settimana, mentre gli infortuni sono aumentati del 16,6 per cento e le carenze nella manutenzione provocano un disastro dietro l'altro. La «contropartita» a tutte queste «autonome e coerenti disponibilità», è la garanzia completa dell'attuale struttura della scala mobile, quella che, con una legge approvata con l'astensione determinante del PCI e del PSI, non scatta già oggi per il 30 per cento degli impiegati e degli operai del Petrochimico e che nel 1978 non scatterà per il 70 per cento dei lavoratori.

Il compagno ospedaliero che ha tratto le vere conclusioni dell'assemblea del Lirico è stato più calorosamente applaudito quando ha detto due cose. La prima è che ci sono ospedalieri che guadagnano meno di 150 mila lire mensili e hanno anche 40 malati da assistere. La seconda, che lui, come altri compagni, sono perseguitati disciplinariamente e repressi direttamente dalle dirigenze sindacali; oltre che dalla direzione dell'ospedale. Sono le condizioni di violenza materiale — tirare avanti con un basso salario, fare due lavori, scaricare sulla famiglia

Michele Colafato

# Comitato Nazionale di Lotta Continua - Roma, 4-5 dicembre 1976

## Il dibattito sulla nuova Segreteria Nazionale

Pubblichiamo oggi l'ultima parte del Comitato nazionale, quella riguardante la discussione e l'elezione della nuova Segreteria nazionale.

Il verbale è molto stringato e non esprime del tutto ciò che questa parte della discussione ha in realtà espresso.

D'altra parte è sempre un problema pubblicare sul quotidiano molteplici e lunghi interventi senza ancor più appesantire complessivamente il quotidiano. Per questo per il futuro intendiamo trovare nuovi modi, forse con un inserto unico separato dal giornale, per trasmettere i contenuti delle discussioni.

Prima della discussione sulla segreteria è intervenuto il compagno Nicola Laterza della Fiat Mirafiori (invitato al comitato nazionale, non avendo ancora i compagni di Torino deciso le modalità della loro partecipazione al CN) che ha riferito dell'andamento della discussione congressuale e della situazione di fabbrica, in particolar modo sullo sciopero del 30 novembre e sull'elezione dei delegati.

### Se si mette in discussione tutto, parliamo anche del giornale e del centro

Dopo di lui il compagno Claudio Brunaccioli, della commissione finanziamento centrale, è intervenuto su alcuni problemi dello stato del centro del partito, sulla sottoscrizione al giornale e sulle nostre iniziative. «Oggi noi abbiamo 15 compagni — ha detto fra l'altro Brunaccioli — nelle sezioni e nelle sedi del Sud che dovrebbero essere pagati dal centro, e un settantina di compagni (8 solo, tra giornale e tipografia, 2 archivio fotografico, 1 archivio, 1 impaginazione, 2 corrieri bozze, 4 registrazione e battitura articoli, 1 grafico, 3 artisti, 11 diffusione, 5 amministrazione, 1 amministrazione tipografica, 4 segreteria, 6 commissione e redazione esteri, 4 commissioni e redazioni in operaia, 1 pid, 2 scuola, 8 redazione centrale, interni e vari, più 16 operai della Tipografia «15 giugno» che stanno al centro e che percepiscono uno «stipendio» dal partito. Quest'organico si è ridotto bruscamente di una dozzina di unità, e si riduce giorno per giorno per «esaurimento delle risorse» da parte dei compagni, che vanno a cercare lavoro da altre parti. E' chiaro che in una situazione di disagio e di incertezza, non avere soldi per campare, diventa una molla che spinge ad andarsene altrove.

Il compagno Boato si è poi soffermato sulla necessità di costituire in breve tempo un ufficio di direzione, che serva di supporto al lavoro della segreteria permanente e di collegamento con le principali sedi di dibattito e di intervento del partito, tenendo anche conto che la ricostruzione delle commissioni seguirà modalità e tempi nuovi e diversi.

Sulla composizione della nuova segreteria, Boato ha avanzato la indicazione, oltre a quelli già proposti nella relazione introduttiva, dei compagni Deaglio, Langer e Mimmo Pinto.

### Perché Lisa Foa non è entrata in segreteria

La compagna Lisa Foa è intervenuta per chiarire il suo rifiuto ad entrare a far parte della nuova segreteria: «Senza entrare nel merito dei dubbi che già prima di Rimini avevo manifestato e che riguardano l'ascesa delle mie responsabilità e la legittimazione del ruolo di ciascuno di noi — ha detto Lisa — e pensando che sia giusto, soprattutto in questo momento, che ognuno si assuma le sue responsabilità, voglio motivare il mio rifiuto, accennando questi problemi, a partire da una sola considerazione, per me la più importante».

«Io penso che una delle carenze più grosse in questa fase sia proprio la questione della partecipazione delle compagnie che attraversano una fase molto importante, in un movimento ampio, articolato che contiene già precise proposte. La mia posizione sotto questo aspetto presenta delle ambiguità ed una contraddizione tra me — che non faccio parte dei collettivi femministi — e le compagnie, già rilevata in modo franco e aperto in una discussione che abbiamo avuto a Rimini». La compagna Lisa ha proseguito dicendo «Penso che non sia nell'interesse di nessuno sottolineare il mio ruolo di donna «storica», sarebbe una cosa estremamente vecchia, non corrispondente agli indirizzi e allo spirito di questa nuova Lotta Continua che vogliamo fare. Io non voglio che la mia presenza in un organo di direzione, come la segreteria, possa rappresentare una sorta di ostacolo, anche minimo, al chiarimento con le compagnie. Penso anzi — ha concluso Lisa — che già la mia partecipazione al CN ponga dei problemi, ed è il massimo che mi sento di raggiungere».

### «Un periodo che può essere ricco più che nel passato»

Il compagno Marco Boato, ha rilevato la parzialità del quadro che è emerso dal dibattito di questo CN sia per quanto riguarda lo stato dell'organizzazione che i contenuti del dibattito nelle sedi dopo Rimini. Ciò che sta avvenendo in Lotta Continua, è una sorta di ricostruzione dal basso, di «rifondazione», «ma non possiamo farci illusioni che ciò avvenga spontaneamente o che ripercorra la strada che ha portato sei anni fa alla formazione di Lotta Continua». In questo processo ciascun compagno deve trovare un ruolo positivo, e ciò vale in particolare per quelli che hanno svolto nel passato funzioni dirigenti. «Ho cercato in questo periodo di parlare il meno possibile e nello stesso tempo di non avere però un atteggiamento opportunista — ha detto Boato — cercando di utilizzare quello che Lotta Continua in questi anni mi ha permesso di capire, senza quindi tirarmi da parte. Per questo



### «Il congresso mi ha fatto considerare con più tranquillità il problema della segreteria»

Il compagno Clemente si è detto favorevole ai compagni proposti da Marco per la segreteria, salvo considerare le ragioni e le obiezioni eventuali di ciascuno di essi, dal momento che non se ne è mai discusso prima; in particolare per quanto riguarda Mimmo la necessità per lui di una più continua presenza nella sede di Napoli è valida, come lo è in ogni caso — che entri o no a farne parte — quella di un suo stretto rapporto con la discussione e l'attività della segreteria, che dovrà lavorare in modo aperto, con riunioni allargate ad altri compagni. Clemente ha poi chiesto che si discutesse anche della candidatura di Marco Boato, avanzata dai compagni che hanno preparato la relazione introduttiva, malgrado la sua posizione contraria. «Credetemi che questo rifiuto di Marco da ragioni formali, anche se non trascurabili. Penso che abbia risentito nell'ultimo periodo del fatto di essere stato in qualche modo etichettato, classificato, questo anche per il modo come il passato Comitato nazionale funzionava negli ultimi tempi. Gli è stato "messo un cappello" direbbero i cinesi, e il presidente Mao diceva che bisogna evitare di affibbiare cappelli a destra e a sinistra, se uno non può fare a meno di portare un cappello è meglio che se lo scelga da solo, così lo prende della sua misura. Credo anche però che oggi, dopo il congresso, questa preoccupazione di Marco non abbia più ragione di esistere».

A proposito della propria presenza nella futura segreteria, Clemente ha sottolineato che in ogni caso questa sarà non solo provvisoria, ma «a tempo determinato», dal momento che egli faceva già parte della passata segreteria, ne ha subito forse più di altri il logoramento, ed ha accentuato anche difetti e limiti personali — l'astrattezza, la difficoltà di avere un rapporto dinamico ed efficace con le cose —. «Devo dire che il congresso, mi ha però fatto considerare con meno preoccupazione, con più tranquillità anche il problema della segreteria perché ha mostrato come la trasformazione del partito non potrà avvenire grazie allo sforzo di poche persone, ma all'impegno di tutti. Ciò non annulla il fatto che i singoli, per trasformarsi, devono poter modificare il loro ruolo, il punto di osservazione e di applicazione sulla realtà, per questo confermo la decisione di rimanere nella futura segreteria, se sarò eletto, solo per un breve periodo di tempo».

### «Ho imparato un po' a conoscermi»

Il compagno Colafato è intervenuto per spiegare le ragioni che lo hanno deciso a non entrare nella nuova segreteria malgrado che il suo nome sia stato riproposto da diversi compagni in questo Comitato nazionale. «Non accetto di far parte della segreteria non per superbia o per mancanza di responsabilità, ma per due ragioni: la prima è l'esito delle votazioni nel congresso, cioè delle cancellature delle compagnie, che sono un dato di fatto e individuano almeno in parte mie precise responsabilità. A questo proposito sono contrario alla proposta di Marco di prendere iniziative specifiche formali verso le compagnie per sollecitare un loro giudizio sulla mia presenza in segreteria. Penso che se ci sono dei fraintendimenti, questi vadano risolti con la dialettica e con il chiarimento che viene da fatti».

La seconda ragione è che ho imparato un po' a conoscermi e credo che la mia permanenza in segreteria verrebbe ad accrescere in me gli atteggiamenti di imitazione e conformismo e le preoccupazioni di carattere formale».

Colafato ha poi parlato dei problemi della commissione operaia e della redazione operaia del giornale, indicando in un rapporto organico con le riunioni operate la via per ricostruire e ridefinire il ruolo dei compagni che vi lavorano,

e dicendosi disponibile a impegnarsi in questo ambito.

Il compagno Alex si è detto d'accordo con la definizione che dei compiti della segreteria è stata data nella relazione introduttiva, e in particolare sulla opportunità di un suo funzionamento collegiale aperto anche alla partecipazione di altri compagni alla discussione ed al confronto senza però restaurare il metodo della tacita cooperazione «dall'altro». «Ho avuto troppo poche occasioni per essere "provato" dall'insieme dell'organizzazione, penso quindi di dover dare anzitutto un mio giudizio sulla mia candidatura: non sono adatto ad un incarico di segreteria — ha detto il compagno Alex con riferimento alla proposta avanzata da Boato — perché mi ritengo in parte "sorpassato" da questo congresso, anche se penso di poter cambiare in larga misura; e concido a questo proposito le cose dette già da Michele. Inoltre la mia conoscenza e i miei contatti con l'insieme dell'organizzazione — limitati per lo più a piccole e medie sedi — e la mia limitata capacità propositiva sono altre ragioni che mi spingono a non accettare questa proposta». Alex si è quindi dichiarato d'accordo con gli altri nomi proposti, legando però la presenza del compagno Deaglio nella segreteria all'esito della discussione in corso sul giornale, sulla sua struttura e sulla sua direzione.

### I problemi legati ai nuovi nomi proposti

Il compagno Cesare Moreno ha raccomandato ai compagni di tener presente, a proposito dei nuovi nomi proposti, il fatto che di essi si discute per la prima volta in questo Comitato nazionale, e manca invece una verifica più ampia. «La proposta della vecchia segreteria era stata avanzata prima del congresso proprio perché tutti ne potevano discutere e pronunciarsi; e di questa discussione, delle critiche che si sono espresse prima e durante il congresso possiamo oggi tener conto nel motivare una proposta in parte diversa da quella. Per quanto riguarda Boato credo che questa obiezione non valga, poiché egli si è formalmente esposto al giudizio di tutti durante il congresso, e perché sono venuti di fatto a cadere, mi sembra, le riserve o gli equivoci che potevano esserci prima a proposito delle "etichette" di cui parlava Clemente. Riguardo ad Enrico e ad Alex invece non vi è alcuna possibilità di fare riferimento ad indicazioni uscite dal congresso. Personalmente, sarei favorevole alla presenza di Deaglio mentre credo che l'eccessivo formalismo che a volte caratterizza il modo di lavorare di Alex possa non favorire il lavoro della segreteria, tanto più in una fase come questa». Una riserva diversamente motivata il compagno Moreno ha espresso anche sulla candidatura di Mimmo Pinto, in ragione degli impegni già eccessivi che gravano su di lui e della importanza di una sua presenza più continuativa nella situazione napoletana.

I compagni Paolo della Fargas e Salvatore dell'Alfa Romeo sono intervenuti per invitare i compagni ad assumersi le loro responsabilità. Salvatore ha sottolineato la necessità di un funzionamento «aperto» del Comitato Nazionale, dichiarandosi favorevole a che Colafato rimanga nella Commissione operaia centrale, in un modo nuovo, con una partecipazione più diretta alla vita delle sedi, e con un confronto diretto e continuo con i compagni operaia. Il compagno Baldelli ha invitato i compagni «non continuare sulla strada dell'autoflagellazione e della sottovalutazione della capacità di ogni singolo compagno, rilevando che nelle sedi i compagni proposti sono ben visti ed hanno a volte il pieno consenso».

Sono poi intervenuti diversi compagni, per respingere le motivazioni che spingevano Colafato e Boato a rinunciare all'incarico per la nuova segreteria. Ambedue sono rimasti indisponibili, sottolineando — in particolare Boato — che ciò non significa rifiuto di responsabilità, ma al contrario la volontà di «distruggere il ruolo che sino ad oggi ho avuto nei diversi ambienti del mio intervento, impegnandomi a far sì che Lotta Continua si dia strumenti collettivi». Il compagno Boato ha pure ritirato la proposta di Alex per

la segreteria, sentito lo stesso parere dell'interessato e il giudizio critico di alcuni compagni.

### La composizione della nuova segreteria

La discussione si è sviluppata — anche se soffocata dai limiti di tempo strettissimi — sulla persona di Deaglio, convenendo i compagni del Comitato Nazionale di proporre questo compagno a parte dalle sue capacità politiche e non invece dalla sua attuale funzione di direttore del quotidiano. Questo perché su quotidiano (e sul centro) è in corso una discussione in tutta Lotta Continua che dovrà rinnovare e ridefinire i suoi compiti, la sua composizione ed indirizzo.

Anche su Mimmo Pinto si è acceso un dibattito a partire dal desiderio da lui stesso espresso di essere messo nella condizione di poter lavorare con più continuità ed impegno a Napoli. Senza richiedere a Mimmo di trasferirsi a Roma, i compagni del CN si sono ritrovati d'accordo, salvo due membri del CN, che hanno votato contro, nel ribadire l'utilità della presenza di Mimmo in segreteria per le sue capacità soggettive e per i compiti politici di questo compagno.

La nuova segreteria eletta è risultata quindi composta dai seguenti compagni: Clemente Manenti, Paolo Brogi, Mimmo Pinto, Fabio Salvioni, Enrico Deaglio, Franco Travagliani.

## chi ci finanzia



Periodo 1/12 - 31/12

Sede di NOVARA:

Sez. Arona: raccolti dai compagni 60.000.

Sede di FIORENZUOLA-PIAZZA:

Sez. Piacenza: Cis e Gabriella 20.000, vinti a caro 10.000.

VALDARNO:

Sez. Montevarchi 15.000.

Sede di L'AQUILA:

Sez. Sulmona: Carlo 10 mila, Panfilo 2.000, Giovanna 3.000.

Sede di MANTOVA:

Raccolti dai compagni 50.000.

Sede di MODENA:

Raccolti dai compagni (segue lista) 120.500.

Due compagni di Fano 30.000, raccolti alla Fiat Trattori SM; Mario C. 500, Amilcare A. 1.500, Ivan P. 2.000, Carlo 500, Maurizio 1.000, Gaetano 1.000, Antonio 1.500, Francesco 1.000, Mauro 1.000, Walter 1.000, Paolo 1.000, Pertusi 1.000, Sauro 500, compagno B. 500, S. 1.000, Romano 1.000, Simone 1.000, Sauro 500, Silvano 500, Mauro 1.000, Dante 1.000, Gino 10.000, Altri; Nusca 1.000, Clara Guerra 2.000, Pippo Nonantola 500, Silvana, coop. Comer 10.000, Dolores 500, Marti 3.500, Franco CEO 10.000, Athos Salami 1.500, Vito 1.000, Nando Salami 30.000, Metrangolo 2.000, Nuzio 10.000, Paolo Alernago 20.000.

125.00 lire di Modena non sono comprese nel totale perché già pubblicate con un'unica cifra.

Sede di ROMA:

Raccolti da Romana all'INPS: Otelio 1.000, Lorendana 2.000, Massimo 2.000, Margherita 1.000, Luciano 5 mila, Danilo 1.000, Alida 1.000, Roberto 1.500, Cipster 2.500, Canos 1.000, Fedele 1.000, Ciano 500, per il compleanno di Sensual 2.300, un compagno 1.000, Piero 5.000, Don Bairo 5 mila, Giancarlo 5.000, vari compagni 6.500, Tita 2.000, raccolti all'attivo 13.200. Sez. Osio: Donato 5.000, Giuseppe 1.000, Ciano e Katti 20.000, Beppe 10.000, raccolti al bar 1.500. Sez. Valseriana: Angelo 1.000, Santina 1.500, Anna 1.000, calalinga 1.000, Santino 6.000, raccolti da Santina: Giuseppe 5.000, Romano 7.000, Salvatore 5.000, Elvio 1.000, Santina 1.500, Angelo 1.000, due resti 3.500, i compagni 30.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Val Brembrana: Gianni berlingueriano 200, Simon 3.000, Raffaella 1.000, Donatella 1.000, Giuliano 1.000, Danilo 1.000, Alida 1.000, Roberto 1.500, Cipster 2.500, Canos 1.000, Fedele 1.000, Ciano 500, per il compleanno di Sensual 2.300, un compagno 1.000, Piero 5.000, Don Bairo 5 mila, Giancarlo 5.000, vari compagni 6.500, Tita 2.000, raccolti all'attivo 13.200. Sez. Osio: Donato 5.000, Giuseppe 1.000, Ciano e Katti 20.000, Beppe 10.000, raccolti al bar 1.500. Sez. Valseriana: Angelo 1.000, Santina 1.500, Anna 1.000, calalinga 1.000, Santino 6.000, raccolti da Santina: Giuseppe 5.000, Romano 7.000, Salvatore 5.000, Elvio 1.000, Santina 1.500, Angelo 1.000, due resti 3.500, i compagni 30.000.

Sede di MILANO:

Impiegati Bassetti sede 10.000, Luciano Laddaga 15.000, nucleo Desio-Seregno 5.000, Luigi Soccorso Rosso 3.000, Adriana C. 30 mila, Roberto S. 20.000, Cesare di ingegneria 8.500, nucleo commercio 5.000, Maurizio 5.000, Bruno 5.000, lavoratori raffineria del Po 15.000, CPS Cattaneo ragionieri 5.000.

nieri 35.000, Ambrogio 5 mila, CPS Leonardo 3.000, Limbiate: Maurizio 10.000, Marisa PCI 12 mila, raccolti alla Snia di Varedo: Giacobino 500, Gerardo 1.000, Rocchio Domenico 500, Cerone 500, operaia PCI 500, Bruno 1.000. Sez. Sesto: rac

# Dove va la resistenza palestinese?

Ciò che la dirigenza dell'OLP aveva affermato di aver imparato dal « settembre nero » del 1970 in Giordania (ma che soltanto le sinistre palestinesi avevano poi concretamente e coerentemente messo in pratica in Libano e altrove) era che per la Resistenza palestinese era letale rimanere isolata dalle masse arabe, distante dalle lotte e dai loro contenuti che le masse esprimevano ovunque si trovassero i palestinesi. Era il riconoscimento che, se non univa ai suoi obiettivi nazionali quelli della liberazione politica e sociale delle masse arabe (ed ebrei in Israele), la Resistenza non avrebbe mai potuto difendere una propria autonomia dalle pressioni e strumentalizzazioni degli interessi costituiti esterni, e sarebbe inesorabilmente caduta alla mercé dei condizionamenti — e, al limite, della decimazione fino al genocidio — di questi interessi.

Il totale e subalterno allineamento accettato da Arafat a Damasco con una linea scaturita in prima istanza dal desiderio della controrivoluzione araba, del sionismo e degli imperialismi di liquidare una volta per tutte ogni autonomia nazionale e di classe palestinese presente e futura; e il suo corollario del rinnegamento da parte dell'OLP della sua « unità organica e strategica, politica e militare » con il movimento di massa libanese e arabo in generale, sono la negazione di quella legge giordana.

Come si è potuti arrivare a un esito del genere? La responsabilità prima pesa ovviamente sulla dirigenza « moderata », borghese dell'OLP.

Giustificare un arretramento dopo l'altro, anche con rapporti di forza politico-militari per nulla catastrofici come si sarebbe voluto far credere (si pensi a due popoli, quello libanese e quello palestinese, in armi, mobilitati politicamente, vittori sui fascismo e su un esercito statuale; si pensi all'enorme peso diplomatico conquistato dall'OLP nei mesi delle sue vittorie all'ONU, in tutti gli organismi internazionali, presso le cancellerie di tanti paesi), significa una cosa soltanto: non avere sufficiente fiducia nelle masse, anzi, temerne la volontà e capacità di potere; e illudersi di poter perennemente ritagliarsi degli spazi all'ombra e nell'intesa



con forze straniere della propria classe. E ciò, anche in un momento in cui le contraddizioni tra queste forze, indispensabili per questa opportunistica e osillante tattica, si sono largamente ricomposte, se non altro per quanto riguarda l'atteggiamento da adottare verso la questione palestinese e tutto il movimento progressista arabo. Ma una responsabilità spetta anche a quelle forze, come il Fronte Popolare, che la lezione giordana l'avevano capita e, in Libano, si erano impegnate a tradurla in realtà nell'accentuazione dei propri legami, su contenuti di classe, con le sinistre libanesi. Ché, se è giusto difendere l'obiettivo strategico di una liberazione nazionale e di classe, in lotte non massimaliste e disperate, ma tacitamente realistiche quanto politicamente coerenti. La forza per questo c'è. C'è tra le masse oppresse e perseguitate del Libano, la cui condizione rimane la stessa di sempre: c'è tra i giovani in rivolta contro prospettive riduttive e presenza sionista in Cisgiordania; c'è soprattutto tra i milioni di profughi nei campi, che a Haifa, a Tel Aviv ci vogliono tornare, costi quel che costi, e liberi, insieme ai proletari ebrei riscattati dal razzismo e dallo sciovinismo. C'è nella situazione obiettiva di un Terzo Mondo, del quale una delle strutture già unitarie, l'OPEC, si è spacciata sulle alternative con cui affrontare il mondo capitalista, aprendo prospettive di nuovi contrapposti, di nuovi schieramenti.

L'assalto che indubbiamente le sinistre palestinesi e libanesi subiranno ora, insieme ai governi che le appoggiano, da parte di reazione, imperialismo e degli stessi settori borghesi e capitolazionisti della Resistenza, da un lato (da ieri sono in corso sanguinosi scontri tra elementi della filo-siriana Al Saika e fedayn del Fronte del Rifiuto in diversi campi di Beirut); la rabbia, la frustrazione delle masse palestinesi nei campi, la combattività irriducibile di quelle nella Palestina occupata, entrambe private a Damasco della prospettiva

Fulvio Grimaldi

## IL PADRE DI WOLF BIERMANN

Si parla molto di Biermann oggi, ed è giusto farlo. Riscopriamo nella storia passata e recente di questo compagno la tensione, l'impegno politico e anche la voglia di comunismo che trent'anni quasi di regime burocratico e stalinista non hanno saputo piegare neanche nella Germania orientale, il paese del blocco sovietico che più di tutti ha vissuto una « presa del potere » slegata dalla forza del movimento di massa e poggianta sulla forza di un esercito straniero di occupazione.

Abbiamo visto Biermann mercoledì sera in televisione, l'abbiamo sentito parlare, cantare, con la lucidità di un compagno che sa di rischiare ad ogni passo di essere strumentalizzato da chi ha solo interesse a farne un vessillo di una campagna anticomunista, ma che sa imporre con la parola, coi gesti la sua ribellione. L'abbiamo sentito dire cose gravi. La prima, sconcertante, quando ha affermato di avere lui stesso collaborato alla costruzione del muro di Berlino, pensando così, allora di compiere un'azione indispensabile alla

costruzione del socialismo nel suo paese. La seconda, meno grave, ma che deve aver scandalizzato non poco tanti giovani compagni, quando si è opposto con rigidità, all'azione di giovani che cercavano di entrare nella sala del suo concerto, a Colonia, senza pagare il biglietto. Due momenti in cui sono risultate con forza le contraddizioni di storia e di formazione politica della sua generazione di lotta. Su questo e su altre cose ancora torneremo nel seguire l'evoluzione di questo « caos » che promette di allargare contraddizioni laceranti nella Repubblica Democratica Tedesca.

Oggi vogliamo parlare di un altro compagno: del padre di Biermann. Un operaio tedesco, comunista, clandestino nella Germania hitleriana. Fu arrestato nel 1936 — tre anni dopo la presa del potere di Hitler — per avere boicottato un carico bellico in partenza da Amburgo, armi naziste destinate all'appoggio dell'esercito franchista in Spagna. Un episodio, tra i tantissimi, dell'eroica lotta che le avanguardie comuniste continuavano a condurre sino alla fine, pagando prez-

## Diviso l'OPEC sul prezzo del petrolio

La conferenza dei paesi esportatori di petrolio si è chiusa con una decisione a sorpresa. L'Arabia Saudita e la Federazione degli Emirati Arabi non hanno accettato l'aumento del dieci per cento stabilito dagli altri 11 paesi produttori a partire dal 1. gennaio 1977. Yamani, dopo l'improvviso abbandono dei lavori della conferenza, e la partenza per l'Arabia Saudita, era ritornato sui suoi passi, presentandosi ieri sera nella capitale del Qatar. Sono subito ricominciate le riunioni fra i 13 ministri petroliferi, ma l'accordo non è stato raggiunto. In chiusura della riunione, infatti, Yamani ha dichiarato che il suo paese e gli Emirati arabi uniti limiteranno l'aumento al cinque per cento ed ha aggiunto che il governo saudita non porrà più limiti alla propria produzione di greggio.

Questa spaccatura fra gli Stati produttori è il risultato del braccio di ferro ingaggiato dai due giganti petroliferi, l'Arabia Saudita e l'Iran, per conquistare la leadership dell'OPEC.

Lo scontro sul prezzo, sembra

essere stato solo l'aspetto contingente di una battaglia più complessiva che vuole contrapposti i due paesi più forti dello scacchiere Medio-orientale, per imporsi come potenza egemone nella regione in nome dei padroni americani.

Infatti dopo che Yamani, con il suo gesto clamoroso, era riuscito a ridurre l'incremento del prezzo dal quindici per cento voluto dalla maggioranza, al dieci per cento, cioè ad un aumento tutto somma-



Iamani

to « ragionevole », questo ulteriore irrigidimento che ha portato alla spaccatura dell'OPEC, deve essere letto in chiave politica.

Quali saranno le conseguenze di questa rottura al momento è difficile prevederlo, dipenderà molto dalle reazioni dei principali paesi industrializzati, dall'opera di mediazione che alcuni Stati produttori sicuramente porteranno avanti per ricucire il fronte OPEC e molto dipenderà anche dal tipo di pressioni che gli Stati Uniti eserciteranno sullo Scia e sul re dell'Arabia Saudita, che restano pur sempre i loro più fedeli alleati.



Lo Scia

## Il piano quinquennale vietnamita dà la priorità ai bisogni popolari

Come già aveva preannunciato nella sua relazione generale Le Duan, segretario del Partito dei lavoratori, il Vietnam attribuirà nel corso dell'attuale piano quinquennale una priorità assoluta all'agricoltura e all'industria leggera in modo da concentrare le ricerche disponibili sui settori che contribuiscono al miglioramento del livello di vita della popolazione. Gli investimenti nell'industria pesante saranno per ora rigorosamente limitati a quelli concernenti la modernizzazione dell'agricoltura (sistematica idraulica e meccanizzazione).

Il rapporto di Pham Van Dong al IV congresso del partito ha portato ulteriori indicazioni sulle linee della politica economica del Vietnam riunificato e sugli obiettivi di breve termine (1976-80). Per ora — è risultato chiaramente dalle parole del primo ministro vietnamita — il problema fondamentale da risolvere è quello della graduale omogeneizzazione delle due zone, non soltanto per quanto concerne la diversità di assetto proprietario, ma anche e soprattutto i profondi squilibri che due sistemi di economia di guerra diametralmente opposti hanno prodotto nell'assetto economico-sociale. Così nel sud la questione della redistribuzione della forza-lavoro e della decongestione dei centri urbani rimane la condizione preliminare per la costruzione delle nuove zone di insediamento agricolo; sono previsti anche trasferimenti di popolazione dal sud al nord, dove la più solida base industriale offre maggiori possibilità di occupazione.

Un altro elemento che caratterizzerà in misura crescente l'economia vietnamita è la ricerca di un equilibrio organico tra la gestione centrale attraverso il piano di stato e i livelli regionali, secondo uno schema di decentramento delle decisioni e del controllo che è già operante nel sistema politico. Il piano quinquennale non si pone peraltro esclusivamente obiettivi di carattere produttivo: il problema centrale è la trasformazione graduale dei rapporti di produzione, cioè il passaggio dalla piccola alla grande produzione socialista, fasse che si calcola verrà realizzata nell'essenziale in circa venti anni. Ovviamen-

## LA MANCATA "ROTTURA" IN SPAGNA

mentre si diffondevano voci di preparativi di golpe.

Oggi il governo Suarez è riuscito ad invertire questa tendenza. Due sembrano essere le cause della sua maggior forza. Da una parte una politica più arretrata, o se si vuole, più intelligente: Suarez non presenta più alle Cortes progetti di riforme settoriali, ma si è preso un anno di tempo per costruire i necessari presupposti, ossia il coinvolgimento attraverso le elezioni di un arco di forze sufficiente a governare. Nel frattempo procede ad adeguare concretamente lo stato ai nuovi compiti: in pochi mesi ben il 60 per cento degli alti ufficiali è stato sostituito mettendo definitivamente in pensione la generazione della guerra; un più stretto controllo è stato conseguito sulla polizia, ecc. Molte istituzioni sono investite oggi da questa ristrutturazione silenziosa. Lo stato sta cambiando, già oggi non è più quello di un anno fa. Gli effetti sono visibili: la repressione è ad esempio oggi meno schizofrenica, più omogenea. Difficilmente accade, come in primavera che ciò che è lecito a Barcellona sia avvenire nello stesso giorno.

E naturalmente la relativa stasi delle lotte popolari ad aver dato al governo queste possibilità di recupero. La « spallata d'autunno » prevista più o meno da tutti fino all'estate non si è avverata. Lo sciopero generale del 12 novembre ha sancito il controllo del PCE su un movimento caratterizzato in primavera dalla spontaneità. Questa, ed i livelli organizzativi garantiti dalla sinistra rivoluzionaria, non hanno saputo superare certi limiti. La lotta di Vittoria, nella mancanza assoluta di una risposta generale all'eccidio, segnò anche l'incapacità da parte di quel movimento che pure aveva abbattuto il governo, di offrire soluzioni in positivo, di indicare cioè come potesse essere raggiunta quella « rottura » e quel governo provvisorio che sembravano allora a portata di mano. Certo si può rimproverare al PC di non aver dichiarato allora lo sciopero generale, quando avrebbe avuto effetti dirompenti. Ma ciò significa solo rimproverare al revisionismo di aver paura delle masse.

Le organizzazioni rivoluzionarie, non risolvendo in alcun modo il problema di un coinvolgimento delle masse del PCE, non seppero indicare il modo attraverso cui trasportare a livello politico generali i successi raggiunti nelle fabbriche. Nella contraddizione fra il livello raggiunto dalle lotte e la mancanza di uno sbocco politico sta l'origine del parziale riflusso dopo l'estate. Fatto sta che un'occasione di precipitazione della crisi non si può più presentare oggi, non almeno negli stessi termini. Per questo poco credibili sembrano le strategie dominanti nella sinistra rivoluzionaria spagnola, che continuano a credere possibili lo scoppio di una crisi verticale. L'aver imposto una fase di transizione alla democrazia è una vittoria di portata storica della borghesia spagnola. Quanto poi questa democrazia possa essere stabile, fino a che punto condizionata da una classe operaia per nulla sconfitta, è tutt'altro discorso.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

